
IL CAPORALATO: ANALISI CRITICA DEL FENOMENO



Sono laureata alla triennale di Scienze Internazionali e Diplomatiche presso l'Università degli studi di Bologna e attualmente sto frequentando un master di primo livello in Criminologia Critica e Sicurezza Sociale presso l'Università di Padova.

Il master mi ha dato la preziosa opportunità di poter svolgere un tirocinio presso uno degli enti convenzionati e quello che più mi ha attratto è stato quello offerto dall'Osservatorio Antimafia del Friuli Venezia Giulia. Tramite questo, ho potuto approfondire un tema del quale non ne ero molto informata, ovvero quello del caporalato, oltre alla possibilità di poter far parte di un ente istituzionale che mi ha fatto ancora più comprendere l'importanza del lavoro che stavo svolgendo. Inoltre, essendo che il mio corso di studi triennali non preveda la stesura di una tesi, il dover sviluppare una tesina mi ha fatto comprendere l'importanza delle informazioni e quindi delle fonti da utilizzare, capacità che spero di aver messo in pratica tramite questa ricerca.

Ringrazio quindi dell'opportunità formativa e di crescita, oltre che dell'importante sostegno e disponibilità della Dott.ssa Cristiana Crosetto e dell'intero staff dell'Osservatorio

Erika Mutini

Sommario

i.	NOTA METODOLOGICA.....	4
1.	IL CAPORALATO	5
1.1	Motivi della scelta	5
1.2	Definizione e quadro normativo.....	6
2.	CAPORALATO: LA SUA ORGANIZZAZIONE.....	8
2.2	Gerarchia	8
2.3	Rapporto con le organizzazioni mafiose	9
2.4	Come si crea il legame caporalato e mafie.....	10
a.	Veneto.....	11
b.	Friuli Venezia Giulia	13
c.	Puglia.....	15
3.	LA LOGISTICA DEL CAPORALATO	18
3.1	Dalla ghettizzazione alla scelta delle vittime	18
a.	Progetti attivi al contrasto	19
b.	Chi sono le vittime	20
3.2	Modalità di reclutamento.....	21
3.3	Dove vivono	23
3.4	Come arrivano ai campi agricoli	24
4.	EFFETTI ECONOMICO - SOCIALI DEL CAPORALATO	26
4.1	Sfruttamento lavorativo.....	26
4.2	L'azione dell'OIL	27
4.3	L'azione dell'OIL in Grecia.....	29
4.4	Effetti economici del caporalato: nozioni generali.....	31
4.5	La presenza invisibile delle donne	32
i.i	CONCLUSIONE	35
	Bibliografia	37
	Sitografia.....	38

i. NOTA METODOLOGICA

L'obiettivo della Relazione è illustrare i risultati del lavoro di ricerca realizzato nel periodo Aprile – Giugno 2023, presso l'Osservatorio regionale antimafia del Friuli Venezia Giulia sulla tematica del caporalato.

Data la complessità e trasversalità del tema, il lavoro presentato non ha la pretesa di essere esaustivo e completo, bensì un inizio di quella che può essere una riflessione più ampia che potrà accompagnare gli studi futuri. Le fonti a cui ho atteso sono fonti aperte con una preferenza rivolta verso fonti istituzionali. Si possono poi distinguere l'uso di fonti pubbliche come quelle fornite dall' Europol, Ministero del lavoro agricolo e delle politiche sociali, Organizzazione Internazionale del Lavoro e private, come le relazioni dell'Osservatorio Placido Rizzotto e le monografie gentilmente fornitami dalla Biblioteca Comunale del Friuli Venezia Giulia.

Tali fonti sono riportate in ordine di consultazione nella bibliografia oltre che alle citazioni nelle note a piè di pagina.

Personalmente, ho tentato di avere un approccio critico ma istituzionale, ovvero riportare dati di una ricerca più qualitativa che quantitativa ma, sempre assicurandomi di far riferimento a fonti attendibili e non troppo soggettive.

Importanti sono stati anche gli incontri e conferenze come quella avuta luogo il 13 Aprile con la presenza dei referenti di tre progetti di contrasto al caporalato attivati in regione e finanziati dal Fondo FAM, l'incontro con la dott.sa Clama avvenuto il 19 Aprile, quello con il dott. Tomasin del 16 Maggio, il prezioso intervento del 8 Giugno degli esperti dedicati al Progetto "Common Ground" e infine, importante citare anche la riunione con i referenti del Comando Provinciale Dei Carabinieri di Udine, tenutasi il 9 Giugno.

Ci tengo in particolare a ringraziare la Dott.ssa Cristiana Crosetto per avermi guidato in questo percorso e per la sua disponibilità di fissare incontri settimanali per risolvere ogni mio dubbio.

Erika Mutini

1. IL CAPORALATO

1.1 Motivi della scelta

Il caporalato si presenta come un fenomeno dinamico e poliedrico, contraddistinto da una evidente capacità evolutiva e di adattamento ai diversi contesti, infatti, anche se il campo di maggiore osservazione risulta essere quello agricolo, non mancano episodi di sfruttamento nei settori più nuovi, come nel caso del servizio di consegna a domicilio con il coinvolgimento dei rider, anche se non necessariamente connessa alla criminalità organizzata. Sono stati inoltre rilevati casi di caporalato connessi a fenomeni di prostituzione, tratta internazionale di persone, traffico illecito di organi, adozione illegale di minori e fenomeni di criminalità di stampo mafioso, con la quale condivide le metodologie di violenza ed intimidazione caratterizzanti lo sfruttamento dei lavoratori.

Alla luce della sua complessità quindi, il fenomeno del caporalato e i suoi effetti possono essere analizzati sotto il profilo economico e sociale, per quanto concerne il mercato interno ed internazionale, il lavoro sommerso, l'immigrazione clandestina, ma anche sotto ad un aspetto giuridico per quanto riguarda il rispetto della Costituzione e dei diritti umani.

Lo studio di questo fenomeno così complesso mostra le zone d'ombra che si producono all'interno del Paese ed è interessante notare come tale si articola fino ad arrivare nelle nostre case. Mi porta quindi a riflettere quanto la rete del caporalato coinvolga ogni cittadino, e come si potrebbe contribuire alla sua disarticolazione attraverso scelte più consapevoli.

Inoltre, il fenomeno del caporalato è spesso associato a forme di discriminazione e pregiudizio, come razzismo e xenofobia, poiché molti lavoratori coinvolti sono migranti provenienti da Paesi poveri e considerati culturalmente diversi. Questo crea un clima di ostilità e di marginalizzazione che può avere conseguenze negative per la coesione sociale e l'integrazione dei migranti nella società italiana.

Infine, il fenomeno del caporalato è anche un problema culturale, in quanto riflette l'esistenza di una mentalità che accetta e giustifica lo sfruttamento e la violazione dei diritti dei lavoratori. Ciò implica la necessità di una riflessione critica sulla nostra cultura e sui nostri valori, e di un impegno per promuovere una cultura del rispetto dei diritti e della dignità dei lavoratori.

In sintesi, lo studio del fenomeno del caporalato deve andare oltre la dimensione economica e includere una prospettiva sociale, culturale e umanitaria, poiché il caporalato rappresenta una grave violazione dei diritti umani e un'ingiustizia sociale che va oltre la questione del lavoro e dell'economia.

1.2 Definizione e quadro normativo

Dare una definizione esaustiva e completa di “caporalato”, è una sfida non affatto semplice a causa del fatto che comprende una grande rete di intermediari e di settori, come visto sopra. Un tentativo potrebbe essere quello di descrivere il fenomeno del caporalato come il grave sfruttamento lavorativo da parte di intermediari (i caporali), di persone con un elevato livello di vulnerabilità, che ad oggi coincidono sempre più spesso con migranti provenienti dalla rotta balcanica, spesso nel settore agricolo, durante il periodo stagionale.

La legge italiana nel 2016 ha introdotto l’articolo 199 del Codice penale, in modifica articolo 603-bis, Cp (Intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro), configurando l’intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro come reato. Riporto in seguito alcuni commi dell’articolo per ottenere un quadro più completo del fenomeno descritto, e per avere uno sguardo critico utile per la lettura dei successivi capitoli;

Modifica dell'articolo 603-bis del Codice penale

L'articolo 603-bis del Codice penale è sostituito dal seguente:

«Art. 603-bis. (Intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro). - Salvo che il fatto costituisca più grave reato, è punito con la reclusione da uno a sei anni e con la multa da 500 a 1.000 euro per ciascun lavoratore reclutato, chiunque:

- 1) recluta manodopera allo scopo di destinarla al lavoro presso terzi in condizioni di sfruttamento, approfittando dello stato di bisogno dei lavoratori;*
- 2) utilizza, assume o impiega manodopera, anche mediante l’attività di intermediazione di cui al numero
 - sottoponendo i lavoratori a condizioni di sfruttamento ed approfittando del loro stato di bisogno.**

Se i fatti sono commessi mediante violenza o minaccia, si applica la pena della reclusione da cinque a otto anni e la multa da 1.000 a 2.000 euro per ciascun lavoratore reclutato.

Ai fini del presente articolo, costituisce indice di sfruttamento la sussistenza di una o più delle seguenti condizioni:

- la sussistenza di violazioni delle norme in materia di sicurezza e igiene nei luoghi di lavoro;*
- la sottoposizione del lavoratore a condizioni di lavoro, a metodi di sorveglianza o a situazioni alloggiative degradanti.*

Costituiscono aggravante specifica e comportano l'aumento della pena da un terzo alla metà:

- *l'aver commesso il fatto esponendo i lavoratori sfruttati a situazioni di grave pericolo, avuto riguardo alle caratteristiche delle prestazioni da svolgere e delle condizioni di lavoro».*¹

Osservo che non venga mai citato direttamente il termine “caporalato”, bensì si parla di “sfruttamento” e di sanzioni verso il datore di lavoro che recluta manodopera mediante l’attività di intermediazione, colpendo in questo modo le persone in stato di bisogno. Il legislatore, quindi, comprende tutte le realtà dove non necessariamente avviene il fenomeno del caporalato ma c’è sfruttamento delle persone.

Il quesito che mi pongo è quindi: l'assenza di una menzione diretta del termine "caporalato" potrebbe rendere più complesso per le autorità e per i giudici identificare e perseguire specificamente i casi di caporalato? E quindi, ci potrebbe essere una maggiore necessità di valutare i fatti specifici del caso alla luce degli elementi del reato di sfruttamento del lavoro?

Queste sono solo alcune delle domande che mi sono posta durante lo studio di questa ricerca. Purtroppo, a causa del poco tempo a mia disposizione per completare la ricerca su un tema così vasto, non otterrò le risposte a tali domande, ma spero di trovarle nel corso dei miei studi futuri.

¹ Convenzione 129, *convenzione concernente l'ispezione del lavoro in agricoltura*, 1969

2. CAPORALATO: LA SUA ORGANIZZAZIONE

Il caporalato può organizzarsi anche in assenza di legami diretti con la mafia. Ecco alcune modalità di organizzazione del caporalato indipendente dalla mafia:

1. **Reti informali:** I caporali possono creare reti informali di contatti e relazioni nel settore in cui operano. Questi contatti possono essere stabiliti attraverso relazioni personali, amicizie o conoscenze acquisite nel corso del tempo. I caporali sfruttano questa rete per reclutare lavoratori e offrire i loro servizi a imprese che cercano manodopera a basso costo.
2. **Approfittare delle vulnerabilità:** I caporali sfruttano le vulnerabilità dei lavoratori, come la loro situazione economica precaria, il loro status migratorio incerto o la mancanza di conoscenza dei propri diritti. Sfruttando queste fragilità, i caporali riescono a reclutare e sfruttare i lavoratori in cambio di salari bassi, condizioni di lavoro inadeguate e mancato rispetto dei diritti lavorativi.
3. **Collaborazione con aziende compiacenti:** Alcune aziende possono essere consapevoli e compiacenti dello sfruttamento dei caporali. Queste aziende, pur non avendo legami diretti con la mafia, possono trarre vantaggio dai servizi dei caporali che forniscono loro manodopera a basso costo, permettendo loro di ridurre i costi di produzione e aumentare i profitti.
4. **Sfruttamento di reti migratorie:** In alcuni casi, i caporali possono sfruttare le reti migratorie esistenti, in cui i lavoratori stranieri vengono reclutati attraverso contatti all'interno delle proprie comunità o paesi di origine. I caporali si approfittano di questa rete per reclutare e sfruttare i lavoratori immigrati, spesso promettendo loro opportunità di lavoro ma poi sottoponendoli a condizioni di lavoro precarie e mal retribuite.

2.2 Gerarchia

L'organizzazione interna del caporalato è piuttosto complessa e così strutturata: per ogni caporale, colui che gestisce un vasto territorio, ci sono i sotto caporali che sono coloro che hanno un contatto diretto con i lavoratori. *Il caporale può avere quattro o cinque campi di raccolta e manda i suoi assistenti a gestire i lavoratori. Ha una squadra, ha gli autisti, degli assistenti, ha i cuochi; Il capo dei capi manda il caporale a gestire gli altri capi. Questi è quasi autonomo rispetto al primo livello. Al capo dei capi spetta una percentuale su ogni cassone, ma il grosso del ricavato rimane al caporale.*²

² Testimonianza di un ex bracciante. In riferimento: Agromafie e Caporalato Primo Rapporto, CGL-FLAI, 2012, pag. 22

Molto spesso i sotto caporali sono stati prima vittima del sistema e altrettanto spesso sono della stessa nazionalità dei lavoratori reclutati. Il caporalato ha poi delle regole non scritte sul tema business. La metà del salario dei braccianti vai direttamente ai caporali e in alcuni casi fanno pagare anche il fitto degli alloggi fatiscenti in cui stipano i braccianti.³

Per organizzarsi, i caporali si avvalgono di una rete di contatti e collaboratori, che includono altri intermediari, ad esempio i datori di lavoro, proprietari terrieri e appresentanti del settore agricolo ed edilizio per reperire nuovi lavoratori da reclutare. In alcuni casi, questi gruppi criminali possono avere anche legami con l'estorsione e il traffico di droga; In questo modo, la rete si allarga e diventa sempre più complessa. I caporali possono anche utilizzare la pubblicità sui social media o su altri siti web per cercare lavoratori, promettendo loro un lavoro e un salario.

Il caporale non ha solo la funzione di reclutare le prossime vittime, ma assume un controllo totalizzante sulle loro vite. Si occupano infatti di tutti gli aspetti che li riguarda, dal trasporto all'alloggio, alla fornitura del cibo e acqua fino a determinare quale sarà il giorno di riposo, quando è previsto.⁴

Tuttavia, non è corretto indicare un vero colpevole di tale sistema, anzi, farlo produrrebbe un discorso semplicistico. Allargando lo sguardo e non focalizzandosi sui singoli individui, si scoprirebbe una rete formata da un sistema complesso ed articolato, o ancora in modo più ampio al mercato neolibera globalista su cui si basa l'intero sistema economico, nella quale la maggior parte della popolazione ne sarebbe coinvolta.⁵

Come già sottolineato, spesso i caporali sono della stessa nazionalità dei braccianti sfruttati e per questo assumono una figura di intermediazione tra i lavoratori stranieri e il contesto italiano in funzione anche di costruire legami di fiducia e alleanza con gli imprenditori agricoli.

2.3 Rapporto con le organizzazioni mafiose

La criminalità organizzata nel settore agroalimentare è arrivata a controllare e condizionare l'intera filiera, dalla produzione agricola all'arrivo della merce nei porti, dai mercati all'ingrosso alla grande distribuzione organizzata, dal confezionamento alla commercializzazione, dai grandi mercati ortofrutticoli fino alla logistica, con un fatturato pari a 12,5 miliardi l'anno. Sono 27 i clan malavitosi

³ *Tratta internazionale nell'area del Mediterraneo e sfruttamento lavorativo: il caso della comunità indiana in provincia di Latina*, Omizzolo, 2017, pag. 314

⁴ *Contro il caporalato*, project – farm. EU, filiera agricoltura responsabile, 2021, pag. 27

⁵ Riferimento all'articolo: *C'è chi lotta contro le agromafie*, *Il Millimetro*, 2023

che hanno come settore di business le agromafie; in particolare la tratta di esseri umani finalizzata allo sfruttamento lavorativo e il caporalato.⁶

Il caporalato è considerato un reato spia della presenza di attività mafiose, è infatti probabile che lì dove esso si manifesta vi siano organizzazioni criminali variamente intese, anche straniere, che agiscono con metodologie tipicamente mafiose.⁷

Il fenomeno del caporalato in Italia coinvolge diverse organizzazioni mafiose, tra cui la 'ndrangheta, la Camorra, la Sacra Corona Unita e la mafia siciliana, nota anche come Cosa Nostra.

In particolare, la 'ndrangheta, attiva principalmente in Calabria, è considerata la maggiore organizzazione mafiosa coinvolta nel caporalato, sia come fornitore di manodopera che come organizzatrice delle reti di sfruttamento. La 'ndrangheta controlla anche l'intero sistema di raccolta e commercializzazione dei prodotti agricoli, dal momento che ha una presenza capillare in questo settore. Anche la Camorra, attiva principalmente in Campania, è molto attiva nel caporalato, soprattutto nella raccolta di frutta e verdura, ma anche nel settore edile e della ristorazione. La Sacra Corona Unita, invece, agisce soprattutto nelle regioni di Puglia e Basilicata, dove controlla diverse attività economiche, tra cui quelle legate all'agricoltura e all'allevamento.

Infine, la mafia siciliana, Cosa Nostra, è attiva soprattutto nella raccolta di agrumi e ortaggi, ma anche nell'edilizia e nella gestione di centri di accoglienza per migranti.

Se ne deduce che, il coinvolgimento delle organizzazioni criminali rende il fenomeno ancora più complesso e difficile da contrastare.

2.4 Come si crea il legame caporalato e mafie

I caporali, intesi come intermediari che organizzano e sfruttano il lavoro precario e illegale, possono mettersi in contatto con le mafie in vari modi. Ecco alcuni dei meccanismi più comuni:

1. **Reti criminali preesistenti:** I caporali possono già avere legami o essere affiliati a organizzazioni criminali, come la mafia o la 'ndrangheta. In tal caso, le mafie forniscono loro protezione, risorse e supporto logistico per l'attività di sfruttamento lavorativo.

⁶ Tratta internazionale nell'area del Mediterraneo e sfruttamento lavorativo: il caso della comunità indiana in provincia di Latina, Omizzolo, 2017, pag. 315

⁷ Tratto da un'intervista di Marco Omizzolo riportata nell'articolo *sfruttamento lavorativo, criminalità organizzata e attività di contrasto in veneto*, 2020

2. **Estorsione e racket:** Le mafie utilizzano metodi coercitivi per costringere i caporali ad agire in conformità con i loro interessi. Possono minacciare violenza, danneggiare le attività delle persone o estorcere denaro per garantire la loro cooperazione.
3. **Corruzione:** Le mafie possono corrompere i caporali offrendo loro tangenti o altri benefici in cambio della loro collaborazione. Questo può includere l'accesso a finanziamenti, forniture o accordi commerciali preferenziali.
4. **Fornitura di manodopera:** Le mafie possono fornire ai caporali manodopera sottopagata o addirittura lavoratori costretti, spesso provenienti da situazioni di sfruttamento o traffico di esseri umani. Questo consente ai caporali di avere un flusso costante di lavoratori a basso costo.
5. **Collaborazione nel mercato illegale:** Le mafie possono essere coinvolte in attività illegali correlate allo sfruttamento lavorativo, come il traffico di droga o il contrabbando di merci. In questi casi, i caporali possono essere coinvolti nel coordinamento della logistica o nel riciclaggio di denaro sporco.

È importante sottolineare che questi sono solo alcuni esempi di come i caporali possono entrare in contatto con le mafie. Le dinamiche possono variare a seconda del contesto geografico e delle organizzazioni criminali coinvolte.

Di seguito riporto in sintesi alcune informazioni sull'infiltrazione mafiosa nell'economia nelle seguenti regioni del nord Italia: a. Veneto e b. Friuli Venezia Giulia, e una regione del sud Italia, ovvero c. Puglia, per evidenziare e mettere a confronto, come anche al nord, la presenza delle organizzazioni mafiose sia radicata, anche se in forme e in settori diversi rispetto al sud.

a. Veneto

Nel quadro di un'economia regionale sviluppata che pone il Veneto ai primi posti per PIL e per reddito medio a livello nazionale, la presenza delle organizzazioni criminali di tipo mafioso è stata evidenziata da numerose investigazioni che hanno dimostrato come nel corso degli anni il territorio sia stato infiltrato da esponenti di 'ndrangheta, cosa nostra e camorra. La 'ndrangheta è stata storicamente una delle organizzazioni mafiose più attive nella regione. Le sue attività si concentrano principalmente sul controllo del mercato della droga, dell'estorsione, del riciclaggio di denaro e dell'infiltrazione nel settore economico, incluso il settore agricolo. La camorra, proveniente principalmente dalla Campania, può essere coinvolta in attività criminali connesse al settore agricolo, come il traffico di prodotti alimentari contraffatti o il controllo di aziende agricole per scopi di riciclaggio di denaro. La mafia siciliana, nota come Cosa Nostra, potrebbe essere coinvolta in attività illegali nel settore agricolo attraverso il controllo delle aziende agricole, il riciclaggio di denaro e la

gestione di flussi finanziari illeciti. È importante sottolineare che l'entità e l'estensione dell'infiltrazione delle mafie nel settore agricolo possono variare da zona a zona e nel tempo.

Nota è inoltre, l'organizzazione mafiosa Mala del Brenta, nata verso la fine degli anni Settanta tra le province di Padova e Venezia, dopo l'arrivo di alcuni esponenti mafiosi siciliani che fondarono un gruppo para mafioso che potesse fare da ponte tra Nord e Sud. Dopo rapine, sequestri di persona, estorsioni, traffico di armi e gioco d'azzardo, negli anni Ottanta la Mala del Brenta assunse il suo ultimo e definitivo stadio con lo spaccio di droga, propiziato dai contatti con le mafie del Sud⁸. Nel 1994 ci fu il maxiprocesso che portò all'arresto di 79 membri dell'organizzazione. Nel 2021 ci fu un tentativo di rifondare la Mala nel Brenta favorito anche dalle scarcerazioni negli ultimi anni di alcuni ex esponenti del gruppo malavitoso, ma bloccato grazie ad un blitz dei carabinieri del Ros.⁹

Costante risulta altresì l'interesse della criminalità, anche al di fuori dall'ambito mafioso, nel perseguire l'infiltrazione del tessuto economico-produttivo soprattutto tramite la commissione di reati economico finanziari e di truffe, finalizzate all'indebito ottenimento di contributi pubblici. Inoltre, per frequenza di casi e valore complessivo, è da evidenziare la tendenza in crescita negli ultimi anni delle frodi all'IVA, perpetrate spesso mediante l'utilizzo di società cartiere.

Inoltre, nelle aree agricole venete esistono diverse forme di occupazione: quella regolare, quella grigia e quella irregolare. Queste forme occupazionali si presentano come strati orizzontali che talvolta sono isolati l'uno dall'altro, ma a volte gli individui impiegati in una forma transitano verso un'altra. In particolare, ciò accade tra coloro che lavorano nelle sfere caratteristiche del lavoro grigio e quelle del lavoro in nero. Nonostante l'eccellenza nella produzione agricola, si osserva contemporaneamente la presenza di sfruttamento lavorativo, lavoro precario e una mancanza di responsabilità sociale caratterizzata da un'etica d'impresa assente.

Questa dualità di comportamenti aziendali opposti si riflette in una segmentazione del mercato del lavoro locale altrettanto duale: da una parte ci sono i lavoratori con contratti regolari, mentre dall'altra ci sono quelli senza contratto (in numero inferiore). Questi ultimi, i contingenti più vulnerabili, possono essere anche titolari di contratti di lavoro, ma sottoscritti – direttamente con un datore di lavoro o indirettamente con un caporale (a partita IVA) o con una cooperativa spuria – esclusivamente per l'acquisizione del permesso di soggiorno, ma non per la formalizzazione sostanziale del rapporto di lavoro che sottende.¹⁰

⁸ Dall'articolo *“Cosa fu la Mala del Brenta, Il post, 2020*

⁹ Dall'articolo *“Blitz contro la nuova Mala del Brenta, 39 arresti”, Ansa, 2021*

¹⁰ *Osservatorio Placido Rizzotto Flai-Cgil Agromafie E Caporalato Sesto Rapporto, 2022, pag. 187*

b. Friuli Venezia Giulia

Nella regione del Friuli Venezia Giulia, grazie alla sua posizione geografica "strategica", gli elevati investimenti destinati alla realizzazione di importanti infrastrutture, insieme ai finanziamenti previsti dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) per la regione, potrebbero costituire un'attrazione significativa per le organizzazioni criminali che tradizionalmente cercano di estendere i propri interessi illeciti nei settori economicamente redditizi del Nord Italia. Gli organi competenti continuano ad impegnarsi nel costante monitoraggio delle attività a rischio maggiore di infiltrazione mafiosa. Le attività investigative condotte nel corso del tempo hanno rivelato la presenza nel territorio regionale di infiltrazioni delle "mafie tradizionali", in particolare legate alla 'ndrangheta, che cercano di infiltrarsi nel settore economico legale attraverso individui affiliati o vicini alle famiglie 'ndrine, attive da molti anni in questa zona nel settore dell'edilizia, dell'estrazione e del trasporto per conto terzi. Alcune prove investigative hanno documentato anche la presenza di soggetti legati a "Cosa Nostra" che operano attivamente nell'ambito friulano, coinvolti in passato in importanti inchieste mafiose e con interessi economici nel settore immobiliare. Inoltre, in passato è stata confermata la presenza stabile di gruppi criminali pugliesi, soprattutto nella provincia di Udine; più recentemente, sono state riscontrate forme di "pendolarismo criminale" finalizzate alla commissione di gravi reati predatori. La città di Trieste rappresenta un importante crocevia europeo. Il suo porto, che negli ultimi anni sta vivendo una fase di rilancio grazie sia agli accordi internazionali sottoscritti, sia al suo status di porto franco, si conferma primo scalo ferroviario d'Italia e di conseguenza sono elevate le attività di controllo dei flussi di persone fisiche e giuridiche che accedono nell'area portuale. Per ciò che attiene al flusso di migranti irregolari, numerosi sono i rintracci di extracomunitari, principalmente pachistani e bengalesi. Un fenomeno che incide anche sull'aumento dei reati connessi, quali l'uso di documenti falsi e l'inosservanza dei provvedimenti di espulsione. Nella città capoluogo, continua anche l'attività di monitoraggio di tutte le aziende a rischio di infiltrazione mafiosa. Nel corso del semestre, il Prefetto di Trieste ha emesso provvedimenti antimafia di divieto nei confronti di due enti giuridici operanti rispettivamente nel settore edile e nel trattamento dei metalli.

Infine, sta emergendo una pratica sempre più diffusa nel settore agricolo del Friuli Venezia Giulia, che riguarda l'adozione di contratti "grigi". In questa situazione, gli intermediari, in particolare i caporali, aprono una partita IVA per tracciare le transazioni economiche. Ciò permette loro di assumere la configurazione giuridica di imprenditori o liberi professionisti, consentendo loro di fornire servizi e prestazioni in diverse fasi della produzione agroalimentare.

Tuttavia, vi è una sostanziale differenza rispetto a un rapporto di consulenza: in realtà, si tratta di un rapporto di lavoro che implica l'erogazione di prestazioni legate al lavoro subordinato. Il caporale non

è solo responsabile di raggiungere obiettivi stabiliti autonomamente, soprattutto in termini di tempistiche e modalità di esecuzione (utilizzando i propri mezzi di produzione e assumendo i rischi aziendali), ma è chiamato a svolgere un'attività con tempi e modalità impostati dal datore di lavoro stesso. Inoltre, il caporale utilizza anche gli strumenti e i mezzi di produzione dell'azienda che lo ha ingaggiato¹¹.

È evidente che questi meccanismi costituiscono chiaramente escamotage illegali volti a eludere le normative vigenti e a promuovere forme di lavoro indipendente dove, in realtà, si configura una relazione di lavoro dipendente. Queste pratiche sono sanzionabili in base al principio della responsabilità solidale.

Si tratta di strategie utilizzate per evitare di riconoscere i diritti e le protezioni garantite ai lavoratori dipendenti, come il rispetto delle norme contrattuali, la corresponsione di salari adeguati e la garanzia di condizioni di lavoro dignitose. Attraverso queste tattiche, si tenta di trasferire l'onere e la responsabilità dei diritti lavorativi sui lavoratori stessi, ignorando le responsabilità dell'azienda che li impiega.

È fondamentale contrastare queste pratiche illegali e far rispettare la legge¹², applicando sanzioni appropriate contro chi si avvale di questo artificio per sfruttare i lavoratori. La responsabilità solidale¹³ svolge un ruolo cruciale nel garantire che tutti gli attori coinvolti, inclusi i committenti e i datori di lavoro, si assumano le proprie responsabilità nel rispetto delle leggi e dei diritti dei lavoratori.

Di seguito riporto come avviene nella pratica l'attività di contrasto a questo fenomeno del Comando Provinciale Dei Carabinieri, in quanto dotato di un nucleo che si occupa del tema di caporalato:

1. Il Comando dei Carabinieri procede con un'analisi del contesto locale per identificare:
 - Fattori etnici e sociali in cui andranno ad operare → si tratta di un'attività informativa svolta prima dell'indagine vera e propria. Il nucleo di ispezione può fare affidamento

¹¹ Osservatorio Placido Rizzotto Flai-Cgil Agromafie E Caporalato Sesto Rapporto, 2022 pag. 152

¹² Esistono leggi e normative che disciplinano la responsabilità solidale nel settore dei diritti dei lavoratori, compreso il settore agricolo. Tuttavia, è importante notare che le leggi possono variare da paese a paese. Nel contesto dell'Unione Europea, ad esempio, la Direttiva 2014/67/UE sulla lotta all'abuso e all'uso improprio dei contratti di lavoro a termine prevede disposizioni relative alla responsabilità solidale. Essa stabilisce che i committenti e gli appaltatori generali possono essere ritenuti responsabili delle violazioni dei diritti dei lavoratori commesse dai subappaltatori o dagli intermediari. A livello nazionale, molti paesi hanno adottato norme specifiche per affrontare la responsabilità solidale nel settore agricolo e proteggere i diritti dei lavoratori. Ad esempio, in Italia, la Legge n. 199 del 2016

¹³ Per responsabilità solidale nel settore dei diritti dei lavoratori nel settore agricolo si riferisce al principio secondo cui più attori possono essere considerati responsabili per le violazioni dei diritti dei lavoratori, anche se non sono direttamente coinvolti nell'assunzione o nell'impiego dei lavoratori stessi. Questo principio si basa sull'idea che tutte le parti coinvolte nella catena produttiva, compresi i datori di lavoro, i subappaltatori, i fornitori e i committenti, abbiano una responsabilità condivisa nel garantire il rispetto dei diritti dei lavoratori.

alle forze di polizia situate nelle varie zone della città e che hanno quindi maggiore conoscenza delle persone che vivono e operano nel loro territorio e possono contribuire all'attività informativa

- Attività investigativa → ovvero, la documentazione dei comportamenti per registrare la sistematicità. Sono servizi di osservazione prolungata in più giornate, settimane o mesi. Da questi servizi di osservazione si cerca di individuare chi fa l'intermediazione (il caporale), in quanto è spesso è della stessa etnia del lavoratore. Serve quindi a vedere i rapporti dei soggetti, chi da ordini e disposizioni a cui gli altri obbediscono
- Accesso sull'area del lavoro → si identificano le persone e si sentono le dichiarazioni dei lavoratori per cercare di avere testimonianze utili, anche se difficilmente qualcuno collabora o denuncia i propri compaesani ponendosi al di fuori del suo ambiente e in contrasto con loro ponendo anche la famiglia d'origine a rischio. Lo stesso vale per lo sfruttamento della prostituzione, spesso vittime di tratta, ma che non denunciano.

Nell'attività investigativa si possono fare riprese video ed intercettazioni telefoniche, analisi delle società coinvolte, capire come sono strutturati i rapporti. Spesso, infatti, si tratta di una lunga catena dove società imprenditoriali sono in contatto con altre società e così via dicendo, è perciò importante stabilire tutti i soggetti che fanno parte del circuito.

Cosa succede dopo?

- a. Arresto facoltativo → l'arresto è lasciato al giudizio di chi gestisce l'indagine e decide se procedere con un arresto o no che poi dovrà essere convalidato. Infatti, un arresto obbligatorio non è per forza un fattore di dissuasione, come per altri reati dove c'è arresto obbligatorio ma che comunque vengono commessi.
- b. Confisca dei beni
- c. Confisca allargata per sproporzioni quando si dimostra la sproporzione tra lo stile di vita del reo (beni di cui dispone) e i redditi → Accade quando il caporale non si dichiara lavoratore ma disoccupato o senza un reddito fisso

c. Puglia

Nella regione della Puglia, il fenomeno del caporalato è strettamente legato alle organizzazioni mafiose, in particolare alla Sacra Corona Unita (SCU). La SCU è una mafia locale attiva nella regione pugliese e ha una forte presenza nel settore agricolo, dove sfrutta il sistema del caporalato per controllare e sfruttare i lavoratori.

Utilizzano la forza e l'intimidazione per assicurarsi la disponibilità di manodopera a basso costo e per contrastare qualsiasi forma di protesta o ribellione dei lavoratori.

Le organizzazioni mafiose in Puglia sono spesso coinvolte anche nella gestione degli alloggi abusivi e delle strutture di accoglienza per i lavoratori, che spesso sono sovraffollate e in condizioni igieniche inadeguate. In alcuni casi, vengono anche imposte tangenti o estorsioni alle imprese agricole che impiegano i lavoratori, in modo da ottenere ulteriori profitti e consolidare il proprio controllo sul settore. Le organizzazioni mafiose, tra cui la SCU, sono coinvolte nel caporalato attraverso diversi meccanismi. Possono operare direttamente come caporali o controllare le reti di caporali, esercitando un controllo sul reclutamento, sulle modalità di lavoro e sulle condizioni di vita dei braccianti.

In particolare, la città di Foggia, è stata un'area particolarmente colpita dal fenomeno del caporalato e dalla presenza delle organizzazioni mafiose, in particolare della Sacra Corona Unita (SCU). Nel corso degli anni, sono stati documentati diversi episodi di caporalato e di infiltrazione mafiosa nella zona. Nel 2017, ad esempio, è stata condotta un'importante operazione delle forze dell'ordine denominata "Aemilia" che ha portato all'arresto di oltre 60 persone, tra cui caporali e affiliati alla SCU. L'operazione ha svelato un sistema esteso di sfruttamento dei lavoratori agricoli, con condizioni di lavoro degradanti e salari molto bassi. Nel 2018, è avvenuto un tragico episodio che ha suscitato grande attenzione mediatica e pubblica. Quattro braccianti agricoli, noti come i "braccianti della morte", sono morti in un incendio in un capanno in cui dormivano, situato nelle campagne di Foggia. Questo drammatico evento ha evidenziato le condizioni precarie in cui vivono e lavorano molti braccianti agricoli e ha portato a una maggiore presa di coscienza sulla gravità del fenomeno del caporalato. Nel corso degli anni, le autorità hanno compiuto sforzi per contrastare il fenomeno del caporalato e l'infiltrazione mafiosa a Foggia e nella provincia circostante. Sono state condotte operazioni di polizia e magistratura volte a smantellare le reti del caporalato controllate dalla mafia e ad arrestare gli affiliati coinvolti. Tuttavia, la lotta contro il fenomeno del caporalato e l'infiltrazione mafiosa rimane una sfida costante che richiede un impegno continuo da parte delle istituzioni, delle organizzazioni della società civile e della comunità locale.

È importante sottolineare che, nonostante questi episodi negativi, ci sono anche esempi di imprese agricole e organizzazioni della società civile a Foggia e nella regione pugliese che si impegnano per promuovere condizioni di lavoro dignitose e rispettose dei diritti dei lavoratori agricoli, contribuendo a contrastare il fenomeno del caporalato.

Il legame tra mafia e caporalato nella regione pugliese è stato oggetto di numerose indagini e operazioni da parte delle autorità, volte a contrastare l'infiltrazione delle organizzazioni criminali nel

settore agricolo e a smantellare le reti del caporalato controllate dalla mafia. Tuttavia, è un problema complesso e persistente che richiede una continua vigilanza e azione da parte delle forze dell'ordine, delle istituzioni e della società civile per affrontarlo in modo efficace.

Al riguardo, un fatto significativo è stato l'emergere dell'*Associazione antiracket ed usura*¹⁴ il 17 gennaio 2022, il quale rappresenta un segno tangibile di una coscienza civile che intende reagire alle inaccettabili pressioni intimidatorie esercitate dai clan mafiosi, coinvolgendo anche liberi professionisti, imprenditori, commercianti e rappresentanti delle istituzioni locali e nazionali. Durante il 20220 sono state perseguite iniziative di antimafia sociale al fine di promuovere una cultura della legalità sempre più diffusa. L'obiettivo di tali iniziative è neutralizzare il consenso socio-ambientale che la criminalità organizzata a Foggia e provincia riesce a ottenere, soprattutto tra le fasce sociali più vulnerabili¹⁵.

Emerge quindi che, nonostante al Sud è vero che le “mafie tradizionali” siano più radicate, la sensazione è che al Nord, le mafie sono meno visibili, ed è vero che spesso operano in modo più discreto, ma non per questo meno pericoloso. Nel nord Italia, la ‘ndrangheta è considerata la mafia più influente, avendo esteso la propria presenza nel settore economico e finanziario, infiltrandosi nel sistema degli appalti pubblici, nel commercio internazionale e nel settore immobiliare. Le attività della ‘ndrangheta al nord spesso riguardano il traffico di droga, il riciclaggio di denaro e la corruzione. Le mafie al nord e al sud condividono alcune modalità di azione, come il controllo territoriale, la corruzione, l'intimidazione e l'uso della violenza per mantenere il proprio potere e proteggere i loro interessi. Tuttavia, possono differire nei settori di operatività a seconda delle opportunità economiche presenti nella regione. Questo confronto verrà maggiormente approfondito successivamente.

¹⁴ L'associazione ha il compito di fornire un punto di appoggio per le vittime di mafia che ancora non denunciano. Le sue azioni sono state decisive per far adottare al Parlamento provvedimenti più efficaci.

¹⁵ *Relazione del parlamento dell'Interno al Parlamento, DIA,2022* primo semestre, pag. 161

3. LA LOGISTICA DEL CAPORALATO

3.1 Dalla ghettizzazione alla scelta delle vittime

Un fenomeno che alcuni studiosi hanno riscontrato tramite ricerche etnografiche ma anche di altro approccio, è quello della ghettizzazione, ovvero la creazione di ghetti tramite il reclutamento di manodopera. Si tratta molto spesso di luoghi in cui anche le stesse forze dell'ordine hanno difficoltà ad accedere e dove si starebbe consolidando un sistema alternativo di governo del territorio, notoriamente imposto dalla presenza di agguerrite organizzazioni criminali, anche di tipo transnazionale. *Dentro il ghetto c'è un po' di tutto: un po' di mafia e un po' di droga, molta prostituzione e tanto sfruttamento. Storie spesso molto simili di giovani immigrati, che in alcuni casi si sono ritrovati in Italia loro malgrado, e che ora non possono tornare indietro perché non hanno abbastanza soldi. Il ghetto è solo il sintomo di un sistema più complesso e di una filiera che arriva sino al supermercato – passando attraverso politiche nazionali e internazionali alquanto discutibili*.¹⁶

Qui non sono tutti alla ricerca di un lavoro, ma di un rifugio in cui trovare forme di solidarietà intercomunitaria, che permettono di sentirsi al sicuro. I residenti dei ghetti sono di tre tipi: richiedenti asilo in attesa di una risposta; richiedenti asilo “diniegati”, esclusi dal sistema di accoglienza del Paese; persone a cui è stato consegnato il foglio di via per abbandonare l'Italia, cioè gli “irregolari” a cui è stato respinto anche il ricorso.¹⁷

Questi non sono presenti solo al sud come spesso si può pensare ma anche al nord e centro nord, soprattutto nelle regioni dove c'è agricoltura intensiva. È in questi ghetti dove il fenomeno del caporalato prende piede e spesso i lavoratori migranti ne vengono attratti con l'inganno, nella promessa di un lavoro stabile e in regola, a volte invece vengono sottratti dai centri di accoglienza e portati nelle baraccopoli. Questa seconda via, fa capire che esiste una rete di comunicazione tra i caporali delle regioni, grazie ai nuovi mezzi digitali e all'informatizzazione della nostra epoca.¹⁸

Da evidenziare le condizioni che, nella provincia di Foggia, caratterizzano i “ghetti” di Borgo Mezzanone (consistente in un C.A.R.A. e in un insediamento abusivo allestito al suo esterno su una pista aerea in disuso) e di Rignano (centro di accoglienza intorno al quale si è sviluppata una baraccopoli ubicata in agro di San Severo), oltre al cd. Gran Ghetto dei migranti di Torretta Antonacci,

¹⁶ Testimonianza di un ex bracciante dopo l'esperienza nel ghetto di Rignano; Riferimento all'articolo “*Pomodori rosso sangue*”, Mondo Missione, 2016

¹⁷ *E(u)plotation, il caporalato: una questione meridionale, Italia, Spagna, Grecia, Terra, riavvia il pianeta*, 2021, pag. 17

¹⁸ Riferimento all'articolo “*Ghetto Italia. I braccianti stranieri tra caporalato e sfruttamento*”, Collettiva, 2016

peculiari ambiti di vulnerabilità sociale con riflessi sotto il profilo dell'ordine e della sicurezza pubblica. In questi siti è persistente una situazione di diffusa illegalità, caratterizzata da una costante commissione di delitti di varia natura (prostituzione, reati contro il patrimonio, caporalato, omicidi e/o ferimenti, incendi e spaccio di droga), talvolta di estrema gravità e in un quadro di caratterizzato da precarie condizioni alloggiative¹⁹.

a. Progetti attivi al contrasto

Esiste un progetto²⁰ che promuove l'uscita dal ghetto, tramite una formazione professionale in agricoltura permetterà loro di rafforzare conoscenze e competenze per entrare nel mercato del lavoro e uscire dalla condizione di vulnerabilità. Per tanti braccianti agricoli, in particolare immigrati in tali condizioni, è infatti difficilissimo uscire dalla spirale di sfruttamento innescata da tanti fattori: scarsa conoscenza della lingua italiana, difficoltà di ottenere un permesso di soggiorno, vita emarginata nei ghetti sorti fuori dai centri urbani.

Il progetto è stato inserito nell'elenco di buone pratiche per la prevenzione e il contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura, promosso dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali con il supporto tecnico dell'Ufficio per l'Italia dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) e la DG Riforma della Commissione europea.

La formazione prevede 150 ore di lezione teoriche a cui si sono aggiunti momenti formativi condotti dalla Flai CGIL sul tema dei diritti dei lavoratori: in questo modo, i ragazzi hanno potuto familiarizzare con il mondo dei contratti, delle buste paga, conoscere meglio il sistema dello sfruttamento lavorativo e del caporalato.

Non è l'unico progetto attivo, ce ne sono anche altri approvati dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali con l'intento di emancipare i braccianti e uscire dalla condizione di sfruttamento.

Un progetto recentemente finanziato dal MLPS si chiama Common Ground²¹ e vede il Piemonte come Regione capofila, in partenariato con le Regioni Liguria, Veneto, Emilia, Romagna e Friuli Venezia Giulia. Ogni Regione ha a sua volta un partenariato territoriale, per un totale di 29 enti pubblici e privati. L'obiettivo del progetto è prevenire e contrastare forme di distorsione del mercato del lavoro (lavoro irregolare, lavoro sommerso, caporalato, sfruttamento lavorativo) in tutti i settori

¹⁹ Relazione del parlamento dell'Interno al Parlamento, DIA, 2022 primo semestre, pag. 247

²⁰ Ovvero: *In campo! Senza caporale*, Riavvia il pianeta, associazione terra

²¹ Dal sito Osservatorio regionale sull'immigrazione e sul diritto all'asilo

- anche diversi da quello agricolo- attraverso interventi di protezione sociale e interventi attivabili nell'ambito dei Servizi per il lavoro, promuovendo lavoro dignitoso e sicuro, e legalità.

I destinatari sono le vittime o le potenziali vittime di sfruttamento lavorativo appartenenti alle seguenti categorie:

- operai agricoli e aspiranti operai agricoli;
- addetti nel settore della logistica;
- operai del settore costruzioni;
- operai della cantieristica;
- addetti nel settore Commercio e Turismo, con particolare attenzione al segmento ristorativo;
- addetti ai servizi alla persona e al lavoro di cura

le vittime di sfruttamento che ne hanno bisogno vengono prese in carico e accolte fino a quando non vengono inserite in un percorso che prevede una formazione lavorativa, e l'iscrizione al centro per l'impiego. Il progetto supporta le vittime di sfruttamento anche nella fase legale di denuncia dei datori di lavoro.

Tra gli strumenti di risoluzione dei conflitti vi è la mediazione tra lavoratore e datore, per lo più economica, attraverso il quale gli operatori cercano di far ricevere il corretto compenso ai lavoratori qualora impropriamente decurtato durante il periodo lavorativo che non hanno ricevuto durante il periodo lavorativo.

Purtroppo, ciò che spesso emerge è che il fenomeno del caporalato si muove e si riorganizza con grande velocità, per questo il progetto spera di “giocare d'anticipo”, creando un sistema pubblico di prevenzione del fenomeno e assistenza alle vittime. Tuttavia, in alcune regioni il sistema pubblico è già presente e attivo, come ad esempio in Veneto.

La presenza di questi progetti, a mio avviso, fa ben sperare la possibilità di poter contrastare tale fenomeno e poter ridare la speranza alle persone che sono arrivate nel nostro Paese di un futuro dignitoso con delle condizioni lavorative e di vita migliori rispetto al paese d'origine che, credo dolorosamente, hanno lasciato.

b. Chi sono le vittime

Come già sottolineato, il caporale è colui che svolge un'attività illecita di intermediazione per reclutare manodopera, in genere non specializzata, che poi colloca presso i datori di lavoro dai quali ottiene una ricompensa per l'attività svolta. Le “vittime perfette” per i caporali sono in genere lavoratori vulnerabili che si trovano in condizioni di estrema povertà, tra cui migranti, braccianti

italiani in difficoltà economica, disoccupati, persone senza un permesso di soggiorno o senza documenti, stagionali accomunati dalla stessa esigenza di avere un'alternativa alla disoccupazione.

La maggior parte dei braccianti arrivano dalla rotta balcanica o dall'Ungheria. Per arrivare in Italia, spesso contraggono un grande debito, e per questo più vulnerabili perché ricattabili sia dall'Italia che dal paese d'origine. Inoltre, ad oggi, molte persone che arrivano sono analfabete, molte volte non sono mai andate a scuola o molte sono state già vendute dal loro paese per pagare il debito (nuova forma di schiavitù), è importante quindi riuscire a prevenire che quest'ultime cadano nello sfruttamento lavorativo, informandole anticipatamente dei loro diritti e possibilità.

Non è corretto pensare che le persone reclutate siano solo uomini, non mancano infatti donne che oltre ad essere vittime del sistema, sono anche bersaglio di violenze sessuali, minacce e vengono viste dai caporali come figure più deboli e dalle quali è più facile ottenere obbedienza. Spesso queste giovani donne sono quindi costrette a prostituirsi e il caporale le impone come vestirsi e quale tariffa chiedere ai clienti. Questo aspetto verrà maggiormente approfondito nel capitolo 4.5 di questa tesina.

È importante però considerare che il fenomeno preso qui in esame è in continuo mutamento, è un fenomeno dinamico e come tale nel corso degli anni ha mostrato delle differenze. Se all'inizio, infatti, i soggetti maggiormente reclutati provenivano dal Pakistan, Bangladesh e India, ad oggi invece riscontra maggiormente la presenza di manodopera proveniente dalla Romania, Bulgaria e Marocco. Spesso quest'ultimi vengono reclutati tramite la tecnica della "chiamata diretta", ovvero quando l'individuo/gruppo reclutato proviene direttamente dal proprio paese d'origine per lavorare in Italia dato un precedente rapporto tra gruppo di lavoratori e datore di lavoro. Spesso la loro retribuzione è più alta, intorno ai cinque euro l'ora, in quanto offrono manodopera specializzata, con l'utilizzo di macchinari.

Cosa succede dopo che un campo viene liberato?

Le persone sfruttate sono sottoalimentate e disidratate, hanno quindi bisogno di bere e di mangiare. Spesso in gravi condizioni di salute e senza una casa. Non sanno l'italiano e quindi i primi passi sono quello di offrirgli assistenza medica e mediazione linguistica, gli viene dato poi il permesso di soggiorno per essere inseriti nella realtà lavorativa e corsi della lingua. Le Caritas sono spesso le associazioni che accolgono e vittime di sfruttamento. Esistono una serie di contatti con enti e comuni che hanno cooperative che possono dare un alloggio, cambia quindi a seconda del territorio

3.2 Modalità di reclutamento

Per quanto riguarda le modalità di reclutamento, i caporali utilizzano spesso diverse tecniche, tra cui:

- **Porta a porta:** i caporali bussano alle porte dei potenziali lavoratori, offrendo loro un lavoro stagionale con la promessa di un buon salario;
- **Annunci sui giornali locali:** i caporali pubblicano annunci sui giornali locali, offrendo lavoro stagionale e promettendo buone condizioni di lavoro;
- **Banchetti in piazza:** i caporali organizzano banchetti in piazza, dove distribuiscono volantini e offrono lavoro stagionale ai passanti;
- **Contatti tramite intermediari:** come già accennato, i caporali utilizzano intermediari che si occupano di reclutare lavoratori per loro conto, ad esempio in centri di accoglienza per migranti o in quartieri popolari dove risiedono persone in difficoltà economiche.
- **Persone della tua stessa comunità:** persone che ti offrono un lavoro dignitoso ma che in realtà loro stessi potrebbero essere caporali
- **Nei centri d'accoglienza, organizzazioni Caritas, scuole serali:** i caporali si presentano ai responsabili di tali centri come coloro che stanno offrendo attività lavorative

In ogni caso, i braccianti vengono spesso reclutati in modo informale, senza contratti di lavoro e senza le tutele previste dalla legge. Ciò rende difficile per i lavoratori denunciare eventuali abusi e sfruttamenti da parte dei caporali e dei datori di lavoro, che spesso violano le normative sul lavoro e sulla sicurezza dei lavoratori.

Tuttavia, ad oggi la maggior parte delle vittime sono identificate e reclutate tramite internet, in particolare sulle piattaforme dei social media. La digitalizzazione del crimine ha anche portato ad una maggiore flessibilità nello spostare le vittime da un luogo all'altro e ha permesso di coordinare le proprie operazioni a distanza, riducendo i rischi e mantenendo alti i profitti. Un altro vantaggio per i trafficanti è anche l'aumento dell'anonimato, grazie l'utilizzo di comunicazioni criptate sfruttando le discrepanze legislative nella regolamentazione e nel proving data. Inoltre, anche a causa della pandemia Covid – 19, c'è stato un aumento del numero di utenti presenti sulle app di incontri, social media, siti di impegno e questo ha permesso ai reclutatori di trovare più facilmente le proprie vittime. Come detto, la promessa con la quale vengono contattati è quella di un lavoro ben pagato e a volte, i criminali chiedono anche di aprire con loro un conto bancario per procedere al contratto lavorativo, ma che in realtà gli permette di accedere alle finanze del soggetto reclutato.²²

Come trovare un lavoro sicuro?

²² *European migrant smuggling centre 6th annual report, 2022, Europol, pagg. 9 - 21*

I canali sicuri per trovare lavoro sono quelli legali di collocamento come i Centri per l'impiego, le agenzie interinali. Inoltre, per le vittime di tratta è previsto il rilascio del permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale al fine di “consentire allo straniero di sottrarsi alla violenza ed ai condizionamenti dell'organizzazione criminale e di partecipare ad un programma di assistenza ed integrazione sociale”.

Nel Friuli Venezia Giulia è attivo il numero verde gratuito, dedicato a chi vuole denunciare situazioni di caporalato, lavoro sommerso e sfruttamento in agricoltura. L'iniziativa fa parte della campagna nazionale di sensibilizzazione, promossa dalla Fai Cisl²³

3.3 Dove vivono

I braccianti che lavorano sotto il regime del caporalato spesso vivono in condizioni precarie e in alloggi informali e di fortuna, come baracche o capanni. In molti casi, dormono nei campi dove lavorano o in strutture abbandonate o fatiscenti che i caporali adattano come alloggi. Queste condizioni di vita sono spesso insalubri e pericolose, con problemi di igiene, mancanza di acqua corrente, elettricità e servizi igienici adeguati.

Inoltre, i braccianti spesso condividono gli alloggi con altri lavoratori, anche di nazionalità diversa, creando situazioni di sovraffollamento e difficoltà di convivenza. Ciò può portare a problemi di sicurezza e di salute pubblica. In alcuni casi, i braccianti vengono ospitati in centri di accoglienza o in appartamenti, ma anche in questi casi le condizioni di vita possono essere precarie e i lavoratori possono essere costretti a pagare cifre molto alte per il loro alloggio. Su tale aspetto però le informazioni sono minori e frammentate.

Il piano triennale per contrastare il caporalato prevede interventi prioritari a breve e lungo termine, basati sull'analisi dei bisogni di manodopera delle aziende, lo sviluppo di soluzioni abitative dignitose in conformità con i livelli minimi di prestazioni definiti a livello nazionale e l'adozione di modelli già sperimentati a livello locale. Questi modelli includono: (i) l'organizzazione di strutture dedicate per l'accoglienza, anche a cura dei datori di lavoro, previa valutazione iniziale e monitoraggio, con un periodo di presa in carico limitato per i lavoratori; (ii) il recupero del patrimonio immobiliare pubblico, compreso l'utilizzo dei beni confiscati alla criminalità, particolarmente adatto alle situazioni in cui coesistono lavoratori stagionali e stanziali; (iii) la riqualificazione dei borghi rurali, adatti ai

²³ *Caporalato: c'è il numero verde per denunciare gli abusi*, Diario del web, 2023

lavoratori stanziali, che potrebbe anche coinvolgere i lavoratori stessi nella ristrutturazione e cura dei luoghi²⁴.

3.4 Come arrivano ai campi agricoli

Gli spostamenti per i lavoratori stagionali avvengono abitualmente in macchina («in moto/motorini ed anche in bicicletta»), sia individualmente che collettivamente, mentre l'utilizzo dei mezzi pubblici avviene in misura minore, data la difficoltà di raggiungere le imprese agroalimentari distribuite nelle campagne. Vi sono poi sistemi di mobilità integrata tra mezzi pubblici (fino alle stazioni comunali) e trasporti privati organizzati dalle aziende, sia di medie-grandi dimensioni sia familiari. In tale contesto, sono presenti anche «i furgoni di caporali che attendono lavoratori stranieri alle stazioni dei treni o dei pullman. Queste ultime modalità rappresentano – oltre all'offerta di lavoro – un ulteriore punto di forza del sistema-caporalato, poiché il servizio di trasporto è parte integrante dei servizi strutturali erogati, così come quello dell'alloggio (quando non viene offerto direttamente dalle aziende).

Una buona quantità di aziende friulane, come del resto quelle di altri contesti regionali, opera con coltivazioni/produzioni miste, che in parte alternano, o in parte fanno coesistere nello stesso campo, da un lato vivi-viticultura (barbatelle) e produzioni (industriali e non) tra le più variegate, dall'altro allevamenti di diversa dimensione quantitativa. In queste aree la mobilità intercomunale è più frequente, praticata soprattutto da quelle maestranze stagionali che prestano la loro opera in più aziende nel corso della stagione. Secondo le testimonianze di alcuni intervistati, tale trasporto di breve raggio è gestito in modo illegale e l'attività del contoterzista²⁵ collude con il caporalato, dove i caporali spostano mano d'opera con i furgoni da un campo all'altro senza interruzioni.

Da questa ricostruzione si disvela una pratica di sfruttamento alquanto diffuso, giacché si contano 16 comuni diversamente coinvolti, sono luoghi dove polarmente si riscontrano fasce di lavoratori occupati in condizioni di mero sfruttamento e di precarietà economica,

Non si intende affermare che l'intero settore agroalimentare di Pordenone sia coinvolto nelle pratiche di sfruttamento del lavoro dei dipendenti, ma si sottolinea che accanto alla maggioranza di aziende virtuose, esistono aziende che si affidano, in tutto o in parte, al lavoro non dichiarato o in grigio.

²⁴ *Piano triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato*, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, 2020 – 2022, pag. 19

²⁵ Il **contoterzista** è, in agricoltura, un fornitore di servizi agro meccanici e tecnologici ad agricoltori terzi. Il contoterzista svolge dunque *conto terzi* una serie di lavorazioni meccaniche, presso le aziende agricole di questi ultimi, con mezzi meccanici propri, sostituendosi di fatto all'imprenditore agricolo.

Queste ultime creano un ambiente competitivo sleale a livello territoriale, con pratiche punibili dalla legge, che danneggiano le imprese che rispettano gli standard contrattuali e normativi.

4. EFFETTI ECONOMICO - SOCIALI DEL CAPORALATO

4.1 Sfruttamento lavorativo

Lo sfruttamento lavorativo²⁶ consiste in forme illegali di reclutamento, intermediazione e organizzazione della manodopera che avvengono al di fuori dei canali regolari di collocamento. Questo fenomeno viola le norme riguardanti l'orario di lavoro, i minimi salariali, i contributi previdenziali, la salute e la sicurezza sul lavoro, e può comportare condizioni di vita degradanti per i lavoratori e le lavoratrici che ne sono vittime. In alcuni casi, si può anche configurare il lavoro forzato, se vi è coercizione come violenza, minacce o restrizione della libertà personale. I dati ufficiali non rappresentano interamente il crescente numero di lavoratori stranieri impiegati in questo settore, poiché molti di loro non possiedono documenti di soggiorno o tutele contrattuali, e ci sono anche lavori irregolari (lavoro grigio) tra coloro che occupano un posto di lavoro in modo parzialmente regolare.

Tra i fattori di rischio di sfruttamento lavorativo in agricoltura si annoverano: (i) il massiccio impiego di manodopera per brevi periodi e in luoghi isolati rispetto ai centri abitati, che spesso portano alla creazione di insediamenti informali (ii) i servizi di trasporto e alloggio inadeguati alle esigenze dei lavoratori e delle lavoratrici del settore; (iii) la precaria condizione giuridica di diversi lavoratori migranti. Per quanto riguarda le lavoratrici e i lavoratori stranieri, un ulteriore fattore di rischio è spesso legato alla mancanza di un titolo giuridico per soggiornare e lavorare in Italia. Oltre allo sfruttamento lavorativo e a retribuzioni inferiori rispetto agli uomini, le braccianti agricole, sia italiane che straniere, sono più esposte a violenza e molestie nei luoghi di lavoro.

Per contrastare efficacemente lo sfruttamento lavorativo in agricoltura, è necessario adottare un approccio coordinato e un sistema di governance multilivello. L'attuazione delle azioni prioritarie del Piano triennale per contrastare lo sfruttamento lavorativo in agricoltura e il caporalato, che copre il periodo 2020-2022, richiede una collaborazione e un coordinamento tra diverse istituzioni e attori, al fine di garantire la coerenza nell'implementazione delle azioni e il conseguimento dei risultati attesi. È infatti importante stabilire un meccanismo di coordinamento che definisca chiaramente il ruolo e le responsabilità delle diverse parti interessate. Inoltre, l'attuazione del Piano implica la necessità di coordinamento tra le istituzioni a livello nazionale e gli attori locali, che sono più vicini alle esigenze dei beneficiari finali.

²⁶ Piano triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, 2020 – 2022, pagg. 4-7

L'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) ha identificato tre ambiti che compongono lo sfruttamento lavorativo: l'intermediazione nel reclutamento del lavoratore, le condizioni di lavoro durante l'attività lavorativa, e le condizioni di vita in cui il lavoratore si trova. Per configurarsi lo sfruttamento lavorativo, è necessario che si sfrutti lo stato di vulnerabilità o di bisogno del lavoratore in almeno uno dei tre ambiti sopracitati. Se ci sono anche elementi di coercizione, come violenza o minacce, si può parlare di lavoro forzato. Tuttavia, per essere considerato sfruttamento, è necessario che il lavoratore si trovi effettivamente in uno stato di bisogno.

Cosa dice l'ordinamento italiano?

Nel bis del Codice penale da parte della Legge n. 199/2016 ha previsto due distinte figure di reato: (i) che persegue chiunque recluti manodopera per destinarla al lavoro presso terzi in condizione di sfruttamento; e (ii) lo sfruttamento lavorativo, che punisce chiunque utilizza, assume o impiega manodopera, anche mediante attività di intermediazione illecita, sottoponendo i lavoratori a condizioni di sfruttamento. L'approfittamento dello stato di bisogno del lavoratore è elemento costitutivo di entrambe le fattispecie di reato.

La riduzione o mantenimento in schiavitù e la tratta di esseri umani per sfruttamento (lavorativo, sessuale, accattonaggio e prelievo di organi) sono oggetto, rispettivamente, degli articoli 600 e 601 del Codice penale, che puniscono questi reati con la detenzione da otto a venti anni di reclusione.

4.2 L'azione dell'OIL

L'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) si impegna a contrastare e prevenire tutte le forme di sfruttamento lavorativo, compresa la schiavitù moderna. Secondo l'OIL, nel 2016, circa 40 milioni di persone nel mondo erano vittime di forme di schiavitù moderna, di cui 25 milioni in lavoro forzato e 15 milioni in situazioni di matrimonio forzato. L'OIL ha identificato il settore privato come quello che coinvolge il maggior numero di vittime di lavoro forzato, generando profitti illeciti per oltre 150 miliardi di dollari ogni anno.

Sebbene non esistano stime ufficiali sul numero di lavoratori vittime o potenziali vittime di sfruttamento lavorativo, tale fenomeno è diffuso anche in Italia. Lo sfruttamento lavorativo interessa diversi settori economici ma si manifesta con particolare forza in agricoltura, settore caratterizzato da un ampio ricorso al lavoro irregolare e da un'accentuata stagionalità. Statistiche ufficiali evidenziano che nel 2018, il tasso di irregolarità nel settore domestico superava il 57 per cento dei lavoratori, mentre per l'agricoltura il tasso di irregolarità si attestava sul 24,3 per cento (ovvero circa 160.000 lavoratori).

Il caporalato ha effetti sociali negativi e rilevanti, sia per i lavoratori che per le comunità in cui il fenomeno si sviluppa.

La persistenza dello sfruttamento lavorativo ha portato l'OIL ad intensificare il suo impegno per sviluppare un modello di riferimento multidimensionale che ricomprenda tutte le forme di sfruttamento lavorativo nell'ambito delle forme di lavoro inaccettabili. Questo modello si basa sul corpus di oltre 400 norme internazionali adottate dall'OIL — che è l'unica Agenzia delle Nazioni unite ad avere mandato normativo — molte delle quali contengono disposizioni in tema di prevenzione e contrasto dello sfruttamento e del lavoro non liberamente scelto, includendovi specifici settori economici (p.e. agricoltura) o gruppi di lavoratori (p.e. migranti, lavoratori domestici) che hanno lo scopo di proteggere i lavoratori e le lavoratrici dallo sfruttamento lavorativo e di promuovere il lavoro dignitoso.

Norme internazionali del lavoro a protezione dei lavoratori contro lo sfruttamento

Fig. 1



Fonte: [L'azione dell'OIL per prevenire e contrastare lo sfruttamento lavorativo, Organizzazione Internazionale del Lavoro](#)

L'Ufficio OIL per l'Italia e San Marino fornisce assistenza tecnica al Ministero del lavoro e delle politiche sociali (MLPS) e alle istituzioni nazionali per lo sviluppo di una strategia organica per la prevenzione e il contrasto dello sfruttamento lavorativo. La prima strategia nazionale per prevenire e contrastare lo sfruttamento lavorativo in agricoltura (Piano triennale), che dà attuazione alla legge n. 199 del 2016, è stata adottata a febbraio 2020 con il supporto tecnico dell'OIL nell'ambito dell'Azione "Supporto al rafforzamento della governance inter-istituzionale in materia di sfruttamento lavorativo in Italia".

Oltre alla repressione penale del fenomeno prevista dalla legge, il Piano include dieci azioni prioritarie strutturate su quattro assi strategici: prevenzione; vigilanza e contrasto; protezione e assistenza; e reintegrazione socio-lavorativa. Introducendo un approccio organico e multidimensionale alla prevenzione e contrasto al fenomeno in tutte le sue forme, tale strategia è stata definita come una buona pratica a livello europeo e internazionale e costituirà la base per una strategia nazionale di contrasto al lavoro irregolare in tutti i settori economici. Il Piano tiene conto di tutte le dimensioni dello sfruttamento lavorativo in agricoltura, promuovendo l'efficienza e l'organizzazione delle filiere dell'industria agroalimentare, il lavoro dignitoso e la sostenibilità economica e sociale delle imprese, il rafforzamento dell'efficacia e la trasparenza dell'intermediazione del lavoro, il rispetto e l'applicazione delle leggi sul lavoro, la protezione e l'assistenza delle vittime, anche attraverso misure per l'inclusione socio-lavorativa. Per l'attuazione delle azioni prioritarie, il Piano prevede il coinvolgimento di numerosi attori pubblici e privati attraverso una strategia di governance multilivello e multi-partner e si avvale dell'utilizzo di risorse umane e finanziarie - sia pubbliche che private - da mobilitare a livello nazionale regionale e locale²⁷.

4.3L'azione dell'OIL in Grecia

All'inizio del 2013, i lavoratori agricoli impiegati in uno dei campi di fragole a Manolada, nel Sud-Ovest della Grecia, iniziarono una serie di proteste a causa delle condizioni di vita e di lavoro precarie, nonché dei ritardi nei pagamenti dei salari arretrati, che erano in sospeso dalla primavera dell'anno precedente. Nell'aprile 2013, la situazione si aggravò quando le guardie armate aprirono il fuoco contro i lavoratori in protesta. Questo episodio mise in luce le condizioni degradanti in cui vivevano i migranti impiegati e lo sfruttamento che subivano. Un anno dopo, il tribunale emise sentenze lievi solo per alcuni degli imputati e tutte le accuse contro l'imprenditore furono ritirate. Questo portò a una severa condanna da parte della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU) nel 2017, che giudicò la Grecia colpevole di violazione del divieto di lavoro forzato, affermando che “i ricorrenti non avevano ricevuto una protezione concreta da parte dello Stato”. La Corte sottolineò in particolare che la situazione dei ricorrenti costituiva un caso di tratta di esseri umani e lavoro forzato, evidenziando che lo sfruttamento attraverso il lavoro era un elemento della tratta. Nel verdetto si constatò che lo Stato aveva mancato ai suoi obblighi di contrastare la tratta di esseri umani, proteggere le vittime, condurre indagini efficaci sui reati commessi e punire i responsabili della tratta.

²⁷L'Italia adotta il primo Piano Nazionale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura, Organizzazione Internazionale del Lavoro, 2020

Nel settore agricolo greco, circa il 90% della forza lavoro è composta da migranti, la maggior parte dei quali lavora in modo informale, viene pagata in nero e non ha copertura assicurativa. La mancanza di un sistema di ispezione efficace e di un'adeguata regolamentazione per la registrazione dei lavoratori agricoli è il fattore principale che spiega l'ampia diffusione dello sfruttamento nel settore in Grecia. Il Segretario speciale del SEPE (l'organismo per l'occupazione in Grecia) ha affermato che la mancanza di regolamentazione dei rapporti di lavoro nel settore agricolo è un problema cronico. Ha inoltre sottolineato che il SEPE è un chiaro esempio di questo, poiché pur avendo il mandato di controllare l'intero settore privato, nella pratica non dispone degli strumenti adeguati a controllare efficacemente la produzione agricola. In pratica, i lavoratori agricoli vengono assunti e registrati in anticipo con contratti temporanei a breve termine al fine di semplificare la procedura di rilascio dei visti necessari. Si stima che, prima della pandemia, ogni anno 50.000-60.000 lavoratori stagionali entrassero nel paese utilizzando questo metodo, principalmente provenienti dall'Albania. Nonostante i vari tentativi di rafforzare i controlli, la Grecia non è stata in grado di ratificare la Convenzione 129 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) approvata nel 1969. La ratifica di questa convenzione è stata un obiettivo sul quale le autorità greche hanno lavorato per anni, ma senza successo. Nel giugno 2018, l'OIL ha pubblicato un rapporto che valutava le modifiche necessarie al quadro giuridico per le ispezioni nel settore agricolo e le raccomandazioni per le riforme in conformità alla Convenzione OIL N°129²⁸.

La sua ratifica è stata una questione sulla quale le autorità greche hanno lavorato per anni, ma senza risultati. Nel giugno 2018 l'OIL ha pubblicato un rapporto di valutazione sulle modifiche necessarie al quadro giuridico relativo alle ispezioni in agricoltura e sulle Raccomandazioni per le riforme in linea con la Convenzione OIL N°129". È stato ribadito che sono necessari emendamenti legali minimi per la ratifica della C129 invocando un aumento degli ispettori per la sua corretta attuazione. Nel rapporto si rileva che la "Convenzione OIL n° 129 riguardo "l'ispezione del lavoro in agricoltura " non è stata ratificata da questo paese, sebbene l'impegno del governo greco a ratificarla entro la fine di dicembre 2018" e si sottolinea che il caso greco è caratterizzato da "una mancanza di regolamentazione" e "una mancanza di ispezioni" nel settore agricolo risultante in "un'assenza di obblighi legali" nella misura in cui "gli agricoltori potrebbero ritenere non necessario dichiarare i lavoratori o adempire alle norme in sulla salute e sulla sicurezza sul lavoro.

²⁸ *Convenzione concernente l'ispezione del lavoro in agricoltura*, 1969, Si cita: Articolo 3 Ogni membro dell'Organizzazione internazionale del Lavoro per il quale vige la presente convenzione deve disporre di un sistema d'ispezione del lavoro in agricoltura.

Il rapporto ha ribadito un'osservazione precedente del Comitato di Esperti dell'OIL sull'applicazione delle convenzioni (CEACR), secondo cui in Grecia esiste una disconnessione tra l'applicazione delle leggi, gli strumenti legali per il reclutamento di migranti irregolari e il monitoraggio della protezione dei diritti sul lavoro, il che incoraggia i lavoratori irregolari a cercare di collaborare con il SEPE.

La ratifica della convenzione non risolverebbe tutti i problemi in un solo giorno, ma rappresenterebbe un riconoscimento da parte dello Stato del suo obbligo di controllare il settore agricolo²⁹.

4.4 Effetti economici del caporalato: nozioni generali

Per quanto riguarda i lavoratori, il caporalato comporta un aumento della precarietà e della povertà, con retribuzioni molto basse, condizioni di lavoro pericolose e alloggi spesso inadeguati e sovraffollati. I lavoratori del caporalato sono spesso privi di diritti, tra cui la tutela della salute, l'accesso ai servizi sanitari e la sicurezza sul lavoro.

Il caporalato ha anche un impatto negativo sulla salute mentale dei lavoratori, a causa dello sfruttamento e della pressione psicologica esercitata dai caporali. Inoltre, il caporalato crea condizioni di competizione sleale tra i lavoratori, con conseguenze negative sulla coesione sociale e sulla solidarietà tra i lavoratori stessi.

Dal punto di vista delle comunità locali, il caporalato comporta una riduzione della qualità del lavoro e dell'occupazione, con un effetto negativo sull'economia locale e sul benessere delle comunità stesse. Inoltre, il caporalato può influire negativamente sull'economia locale e all'emarginazione dei lavoratori immigrati. Quando i lavoratori sono sfruttati e pagati poco, hanno meno disponibilità economica per acquistare beni e servizi locali, riducendo così la domanda e l'occupazione. Un ulteriore aspetto è il vantaggio competitivo che le imprese agricole che utilizzano il lavoro dei caporali possono rispetto alle imprese che rispettano i diritti dei lavoratori e pagano salari equi, portando a distorsioni del mercato. In generale, il caporalato rappresenta una forma di economia sommersa e di concorrenza sleale che danneggia l'economia, la società e la dignità dei lavoratori coinvolti.

In alcune regioni, come nel sud Italia, il fenomeno del caporalato è più diffuso e radicato, e la sua presenza è considerata un grave problema sociale ed economico. In queste regioni, ci sono anche organizzazioni della società civile e gruppi di attivisti che lavorano per sensibilizzare l'opinione pubblica e combattere il fenomeno. In altre regioni, come nel nord Italia la percezione del fenomeno

²⁹ In riferimento: *E(u)xploitation, il caporalato: una questione meridionale, Italia, Spagna, Grecia, Terra, riavvia il pianeta*, 2021

può essere meno marcata, ma ci sono comunque preoccupazioni per l'effetto negativo che può avere sull'economia e sulla coesione sociale.

Riporto di seguito una citazione che mi ha fatto riflettere, scritta nel V Rapporto dell'Osservatorio Placido Rizzotto, rispetto al problema dello sfruttamento degli immigranti nei campi del nostro Paese: *“È comprensibile come il peso della verità che scaturisce dall'analisi e dallo studio ci ponga di fronte prima che ad un problema, a noi stessi e ai nostri comportamenti, alla nostra coerenza. La disattenzione intenzionale significa complicità, voltarsi dall'altra parte senza ascoltare il grido di pietà urlato dai tanti fantasmi della raccolta dei pomodori, delle pesche, dei fagioli e via dicendo significa mettersi la mafia in bocca come una parola vuota, senza reagire. Sono sporchi e sudati gli sfruttati, vivono nella miseria e in una zona volutamente d'ombra, e proprio per questa offesa alla coscienza civile del Paese, invece di reagire unendo le voci, si fa silenzio”*³⁰

4.5 La presenza invisibile delle donne

Come è ampiamente riconosciuto e come le differenze tra i dati sembrano confermare, le fonti statistiche ufficiali rappresentano importanti indicatori delle principali tendenze nel lavoro agricolo, ma non offrono un quadro preciso e completo della realtà di questo settore a causa dell'elevata presenza di lavoro temporaneo e irregolare/grigio. Questa situazione diventa ancora più evidente quando si considerano le condizioni del lavoro femminile nell'agricoltura, che, a causa dei ruoli assegnati alle donne nel contesto familiare e sociale, nonché delle loro condizioni di dipendenza e discriminazione, tende ad essere particolarmente precario e informale. Un esempio significativo è uno studio recente condotto dal CREA-PB e ActionAid Italia sulle condizioni di vita delle operaie agricole nelle aree di Cerignola e Ginosola in Puglia, dove si stima che il numero effettivo delle braccianti (principalmente di nazionalità rumena e bulgara) sia tre volte superiore rispetto ai dati del 2017 dell'INPS riguardanti il lavoro agricolo femminile a tempo determinato nelle stesse zone.

D'altra parte, come evidenziato da diversi studi qualitativi sull'incremento della presenza femminile nei processi migratori negli ultimi anni, in un mercato del lavoro fortemente stratificato in base al genere, alla classe sociale e alla nazionalità, l'occupazione nell'agricoltura rappresenta una delle poche alternative lavorative per le donne migranti, dopo il lavoro domestico e di cura, settori in cui si concentra la maggior parte della forza lavoro migrante femminile. È soprattutto in questi luoghi che si manifesta la gerarchizzazione dettata dal genere, non sorprende quindi che, secondo i dati nazionali dei progetti anti-tratta relativi al periodo 2017-2019, la servitù domestica e l'agricoltura siano i due principali settori in cui si verificano casi di grave sfruttamento lavorativo nei confronti delle donne.

³⁰ Osservatorio Placido Rizzotto Flai-Cgil Agromafie E Caporalato, *Quinto rapporto*, 2020, pag. 26

Durante quel periodo, sono state valutate 118 donne vittime di grave sfruttamento lavorativo, di cui 38 nel settore del lavoro domestico e di cura e 37 nell'ambito dell'agricoltura. Senza contare il numero ancora più alto delle donne vittime di sfruttamento sessuale e il numero oscuro, ovvero le denunce non rilasciate a causa della paura delle conseguenze che ne può derivare³¹.

Nel caso delle donne sposate, spesso i loro mariti fingono di non notare le avances e gli abusi perpetrati dai caporali e dai datori di lavoro. La necessità di ottenere un permesso di soggiorno e, di conseguenza, di avere un contratto di lavoro rappresenta uno dei principali motivi che spinge molte lavoratrici ad "accettare" di essere soggette anche abusi sessuali. È emersa inoltre la scarsa considerazione della loro salute fisica e riproduttiva da parte di alcuni datori di lavoro. Spesso, infatti, mancano i servizi igienici nei campi, costringendo le donne ad utilizzare le campagne per espletare i propri bisogni fisiologici, mettendole in seria difficoltà quando hanno il ciclo mestruale. Tali condizioni lavorative sono particolarmente dannose per le donne in gravidanza; infatti, un dato significativo evidenziato anche dalla ricerca condotta dal CREA-PB e ActionAid Italia, è il numero di interruzioni volontarie di gravidanza. Secondo i dati dell'ISTAT relativi agli anni 2016, 2017 e 2018, molti aborti volontari tra le donne di nazionalità rumena in Puglia sono stati registrati nella provincia di Foggia, rappresentando il numero più alto a livello regionale. Ad esempio, nel 2017, su 324 interruzioni volontarie di gravidanza effettuate su donne rumene in Puglia, ben 119 sono state eseguite nell'area di Foggia.³²

La persistente invisibilità delle donne e dei lavoratori stranieri nel contesto dello sfruttamento lavorativo in agricoltura può essere attribuita a diverse ragioni, che vanno oltre la questione di genere. La "normalizzazione" dello sfruttamento dei lavoratori stranieri è spesso influenzata da politiche migratorie restrittive e da una retorica anti-immigrazione che tende a focalizzare l'attenzione sui flussi migratori, creando una distrazione dalle condizioni di sfruttamento effettive dei lavoratori e delle lavoratrici presenti in Italia da diversi anni, spesso in situazioni di irregolarità o di mancanza di protezioni. Inoltre, la retorica anti-immigrazione può contribuire a creare un clima sociale ostile verso i migranti, rendendo più difficile denunciare gli abusi e ottenere protezione e giustizia.

Per affrontare questa situazione, è necessario adottare politiche migratorie più inclusive e umanitarie che garantiscano ai lavoratori stranieri condizioni di lavoro dignitose e protezione legale. Solo di

³¹ Va notato che nonostante la Legge n. 199/2016, che mira a contrastare il lavoro nero e lo sfruttamento del lavoro in agricoltura, abbia rappresentato un significativo progresso, con conseguenti arresti di imprenditori e caporali, la situazione rimane ancora problematica.

³² *Action Aid, cambia terra, 2022*

recente, con l'adozione della Convenzione OIL sul lavoro domestico n. 189 del 2011³³, si è iniziato a discutere pubblicamente del trattamento delle lavoratrici e dei lavoratori domestici e di cura. Tuttavia, molte lavoratrici in questo settore continuano a essere prive di adeguate tutele e a essere soggette a sfruttamento e discriminazione.

Si citano in riferimenti gli articoli 2 comma 1 e 5 della Convenzione Oil sul lavoro domestico:

Articolo 2 1. *La convenzione si applica a tutti i lavoratori domestici;* **Articolo 5.** *Ogni Membro deve adottare misure volte ad assicurare che i lavoratori domestici beneficino di una effettiva protezione contro ogni forma di abuso, di molestia e di violenza.*³⁴

È fondamentale promuovere una maggiore consapevolezza e sensibilizzazione sui diritti dei lavoratori e delle lavoratrici migranti, nonché sostenere la cooperazione tra le istituzioni, le organizzazioni della società civile e i sindacati per combattere lo sfruttamento e garantire una maggiore tutela dei diritti lavorativi, combattere gli stereotipi di genere e promuovere l'uguaglianza nel mondo del lavoro. Inoltre, occorre adottare politiche e leggi che garantiscano protezioni adeguate e condizioni di lavoro dignitose per tutte le lavoratrici, indipendentemente dal settore in cui operano.

³³ Dieci anni fa, l'adozione della storica Convenzione sul lavoro dignitoso per le lavoratrici e i lavoratori domestici (n. 189) è stata considerata di importanza storica per le decine di milioni di lavoratori domestici nel mondo, la maggior parte dei quali sono donne. Da allora diversi traguardi sono stati raggiunti, tra cui con una diminuzione di oltre 16 punti ... percentuali del numero dei lavoratori domestici che sono completamente esclusi dall'ambito di applicazione della legislazione sul lavoro. Tuttavia, un gran numero di lavoratori domestici (il 36 per cento) rimane completamente escluso dall'applicazione della legislazione del lavoro, evidenziando la necessità di colmare queste lacune normative, in particolare in Asia e nel Pacifico e negli Stati arabi, dove esse sono le più evidenti. Organizzazione Internazionale del Lavoro, dall'articolo *Le lavoratrici e i lavoratori domestici continuano a lottare per l'uguaglianza e il lavoro dignitoso*, 2021

³⁴ OIL, *Convenzione Sul Lavoro Dignitoso Per Le Lavoratrici E I Lavoratori Domestici*, 2011, pagg. 2,3

i.i CONCLUSIONE

In conclusione, l'analisi del fenomeno del caporalato ha evidenziato numerosi aspetti chiave che sottolineano la complessità e l'importanza di affrontare questa problematica. La struttura e la composizione del caporalato sono state esaminate, rivelando una gerarchia piramidale in cui i caporali svolgono un ruolo centrale nella gestione e nell'organizzazione del lavoro agricolo. La loro posizione intermedia tra i lavoratori e i datori di lavoro crea un ambiente vulnerabile in cui i diritti dei lavoratori sono violati.

Un altro aspetto cruciale emerso è stato il legame tra il caporalato e le mafie. Le organizzazioni criminali spesso traggono profitto da queste attività, sfruttando la fragilità dei lavoratori e utilizzando il caporalato come mezzo per infiltrarsi nell'economia legale. Questa connessione rende ancora più urgente l'adozione di misure efficaci per contrastare il fenomeno. A tal proposito, grazie alla riunione fatta con i referenti del Comando Provinciale dei Carabinieri di Udine, ho appreso dell'esistenza di un nucleo di ispettorato del lavoro che viene formato propriamente in materia e opera unicamente per questo tipo di reati. Questi nuclei sono presenti nei capoluoghi di provincia e in Italia sono 104. Tuttavia, il contrasto al caporalato è sempre più complesso a causa del lavoro legale apparente, ovvero si costruisce un'apparenza di legalità, con documenti, contratti e pagamenti che sembrano corretti: ci sono stati casi nei quali i braccianti venivano pagati con bonifico, che poi erano costretti a restituire la maggior parte al caporale.

Inoltre, la presenza delle donne nei campi è un aspetto poco indagato, ma di fondamentale importanza nel contesto del caporalato. L'emergere di donne lavoratrici in questo settore, tristemente vittime di sfruttamento, tratta e discriminazione, richiede un'attenzione particolare. L'uguaglianza di genere e la tutela dei diritti delle lavoratrici ovviamente devono essere prioritari anche nelle politiche e nelle azioni volte a contrastare il caporalato.

Lo studio della situazione del caporalato in Spagna e in Grecia ha evidenziato una diffusione del fenomeno anche al di fuori dell'Italia. L'analisi delle dinamiche specifiche di questi Paesi ha rivelato similitudini lavorative nel modo in cui il caporalato si sviluppa e opera, evidenziando quanto è necessaria una cooperazione internazionale per contrastare efficacemente questo problema che può essere definito transnazionale.

Infine, l'azione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (da ora OIL) si è dimostrata un importante strumento per contrastare il caporalato a livello globale. Attraverso la promozione di norme internazionali sul lavoro, la sensibilizzazione e il sostegno ai Governi nazionali, l'OIL svolge un ruolo fondamentale nel contrastare lo sfruttamento dei lavoratori agricoli.

In conclusione, con questo breve studio, ho maturato la consapevolezza che il fenomeno del caporalato rappresenta una sfida complessa e multiforme, che richiede un approccio integrato e collaborativo sia a livello nazionale che a livello internazionale. La sua trasversalità fa sì che comprenda l'intero tema della tutela dei diritti dei lavoratori, la promozione dell'uguaglianza di genere e la lotta contro l'infiltrazione mafiosa sono tutti elementi essenziali per contrastare efficacemente anche questa forma di sfruttamento. Solo attraverso un impegno congiunto, sia da parte delle istituzioni che della società civile, o addirittura una collaborazione universale, sarà possibile creare un ambiente di lavoro equo e giusto per tutti i lavoratori, specificatamente per i lavoratori agricoli e porre fine al caporalato.

Bibliografia

Agromafie e Caporalato Primo Rapporto, CGL-FLAI, 2012 (cercare chi lo ha scritto)

Contro il caporalato, project – farm. EU, filiera agricoltura responsabile, 2021

Convenzione concernente l'ispezione del lavoro in agricoltura, 1969

E(u)xplotation, il caporalato: una questione meridionale, Italia, Spagna, Grecia, Terra, riavvia il pianeta, 2021M.

European migrant smuggling centre 6th annual report, Europol, 2022

L'Italia adotta il primo Piano Nazionale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura, Organizzazione Internazionale del Lavoro, 2020

Omizzolo, articolo Tratta internazionale nell'area del Mediterraneo e sfruttamento lavorativo: il caso della comunità indiana in provincia di Latina, Openstarts 2017

Osservatorio Placido Rizzotto Flai-Cgil Agromafie E Caporalato sesto rapporto, 2022

Osservatorio Placido Rizzotto Flai-Cgil Agromafie E Caporalato, Quinto rapporto, 2020

OIL, Convenzione Sul Lavoro Dignitoso Per Le Lavoratrici E I Lavoratori Domestici, 2011

Piano triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, 2020 – 2022,

Relazione del parlamento dell'Interno al Parlamento, DIA,2022

Sitografia

<https://www.associazioneterra.it/cosa-facciamo/filiere-e-caporalato/in-campo-senza-caporale/>
consultato il 5.05.2023

<https://www.actionaid.it/informati/pubblicazioni/cambia-terra> consultato il 1.05.2023

<https://www.associazioneterra.it/news/euxploitation> consultato il 1.06.2023

https://www.ansa.it/sito/notizie/cronaca/2021/11/30/blitz-contro-la-nuova-mala-del-brenta-39-arresti_0864f19f-e1c8-4827-902d-9f04341d6ab9.html consultato il 22.06.2023

[Ghetto Italia. I braccianti stranieri tra capolarato e sfruttamento. Con Y. Sagnet e L. Palmisano - Collettiva](#) consultato il 15.04.2023

https://www.ilo.org/rome/approfondimenti/WCMS_821846/lang--it/index.htm consultato il 19.05.2023

https://www.ilo.org/rome/norme-del-lavoro-e-documenti/WCMS_153178/lang--it/index.htm
consultato il 20.06.2023

<https://www.ilpost.it/2020/10/10/mala-del-brenta/> consultato il 22.06.2023

<https://www.ilmillimetro.it/ce-chi-lotta-contro-le-agromafie/> consultato il 20.05.2023

<https://www.piemonteimmigrazione.it/progetti/item/1996-progetto-common-ground%20%20%20consultato%20il%2020.06.2023> consultato il 20.06.2023

<https://www.mondoemissione.it/migranti/4389/#:~:text=Pomodori%20rosso%20sangue%20Anna%20Pozzi%20L%E2%80%99esperienza%20di%20Matteo,lavorare%20per%20la%20raccolta%20dei%20pomodori%20in%20Puglia> consultato il 15.04.2023